

*Terroni*: la discriminazione territoriale nel discorso pubblico italiano

## 1 Introduzione

A dispetto dei non pochi fattori unificanti (cultura, lingua, religione), la coscienza nazionale italiana è ancora intrisa di dualismi e particolarismi. Le distinzioni e l'ostilità interna alle nazioni non sono una specificità del Bel Paese: negli Stati Uniti ci si divide tra *yankees* e *rednecks* o tra *east coasters* e *west coasters*, in Francia tra *auvergnat*, *parigot* e *plouc*, solo per fare alcuni esempi. In Italia, tuttavia, tali distinzioni hanno una varietà e una pervasività nel discorso pubblico che le rendono più salienti rispetto ad altri contesti.

Nella lingua italiana sono numerosi gli epiteti per manifestare l'avversione, quando non l'aperta intolleranza, su base territoriale. Il campionario di (geo)stereotipi non si limita a insulti ben noti come *terrone* e *polentone*, ma ne include per ogni latitudine. Nel suo contributo per la commissione Jo Cox, Tullio De Mauro (2016)<sup>1</sup> inserì in un vasto repertorio di «parole per ferire» anche un gruppo di «[...] sostantivi o aggettivi tratti da nomi di regioni o città italiane e impiegati in modo spregiativo: *bassitalia* “meridionale”, *burino* “rozzo, maleducato”, *gabibbo* lig. “meridionale”, *genovese* “avaro”, *marocco* “africano”, *maumau* “meridionale”, *napoli* “napoletano, meridionale immigrato nel settentrione”, *polentone*, *terrone*». Più nutrito si dimostra il «glossarietto dell'italiano disunito» messo insieme da Pietro Trifone (2010), che alla lista di De Mauro aggiunge *chietino*, *ciociaro*, *matriciano*, *lumbard*, *milaneselemente/milaneseria*, *norcino*, *pariolino*, *sbolognare*, *sgurgola*, *sudico*, *veneziano*, *baluba*. A questi poi andrebbero aggiunti almeno *sardegno*/*sardigno*, da una razza tipica di asinelli sardi,<sup>2</sup> e *calafrica/calafricani*, parola macedonia che combina Calabria e Africa, e almeno *bauscia* per il Nord, assenti in entrambi i repertori. Il numero di epiteti per quanto nutrito fa pendere la bilancia verso il Sud sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo: gli insulti verso i meridionali sono di più, e anche tipicamente più offensivi, e riguardano la condizione ontologica dell'essere meridionale. Viceversa, forse solo *polentone* sembra avere questa estensione; gli altri vocaboli richiamano, infatti, specifiche qualità (ad esempio l'avarizia) caratteriali. Tra tutti, nessuno ha la carica virulenta e simbolica di *terrone*,<sup>3</sup> «messa in evidenza non solo dalla frequenza d'uso della parola, ma anche dalla moltiplicazione dei suoi alterati» (Trifone 2010: 49): *terrionata*, *terrioneria*, *terrioncello*, *terrionaccio*, *terrionese*, solo per citarne alcuni. Del resto, il pregiudizio antimeridionale è il più

<sup>1</sup> Si tratta di una commissione voluta dall'allora presidente della Camera dei Deputati, Laura Boldrini, per censire i discorsi d'odio e prendere provvedimenti per contrastarli. Il contributo di De Mauro può essere letto sul sito dell'*Internazionale* <https://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/09/27/razzismo-parole-ferire> (29/01/2023).

<sup>2</sup> A cui ha dedicato un puntuale articolo Luigi Matt (2018), a cui rimandiamo.

<sup>3</sup> Per la ricostruzione etimologica rimandiamo alla scheda dell'Accademia della Crusca, <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/da-dove-arriva-questo-terrone/1333> (08/09/2022).

radicato nella storia dell'Italia unita (De Francesco 2012); mai del tutto sopito, ha sicuramente ripreso vigore con l'ascesa della Lega Nord negli anni Novanta.<sup>4</sup> Il dualismo tra Nord e Sud viene richiamato quotidianamente non solo per gli aspetti sociali ed economici sulla stampa e nell'informazione, ma anche a un livello superficiale nella cultura di massa, negli sketch televisivi, nelle pellicole popolari al cinema: una delle commedie di più largo successo è stata *Benvenuti al Sud* degli ultimi anni, seguita due anni più tardi da *Benvenuti al Nord*. Tra le prime 5 pellicole più viste di sempre in Italia ben 3 sono del comico pugliese Checco Zalone, che largo uso fa degli stereotipi italiani e regionali.<sup>5</sup> Ma il fenomeno ha innumerevoli ramificazioni, basti solo pensare ai tanti casi di slogan anti-napoletani che quasi settimanalmente vengono cantati o esposti negli stadi di calcio.

I casi di patente discriminazione antimeridionale continuano a verificarsi con costanza: ancora oggi è possibile che a un cittadino del Sud venga negata una casa in affitto<sup>6</sup> o venga aggredito per un banale parcheggio condominiale,<sup>7</sup> e non è superfluo rimarcare come tali gesti siano spesso accompagnati da offese o argomentazioni xenofobe. La discriminazione agisce anche in modo surrettizio, attraverso la reiterazione degli stereotipi o il risalto dato a notizie di cronaca nera soprattutto in città e regioni del meridione. Un'accurata indagine (Cremonesini 2015) condotta sul Tg1 e sulle due principali testate nazionali (*Corriere della Sera* e *la Repubblica*) ha mostrato come in relazione al Sud le notizie prevalenti riguardino la criminalità, il degrado urbano, l'arretratezza economica,<sup>8</sup> mentre il Nord venga raccontato soprattutto per gli aspetti economici e politici.

Consideriamo dunque il discorso antimeridionale come una categoria dei discorsi d'odio,<sup>9</sup> che intendiamo come manifestazione linguistico-discorsiva del pregiudizio volta a irridere, denigrare, insultare, molestare una determinata categoria sociale per motivi come l'etnia, la religione, la provenienza, il genere, la salute, la lingua, l'età, le idee politiche, l'orientamento sessuale. Va detto che non esiste al momento una definizione univoca o completamente soddisfacente di *hate speech*, anche per l'inevitabile ampiezza dei concetti che essa chiama in causa (violenza, odio, categorie sociali, libertà d'espressione ecc.), così come è difficile stabilire che forma esso prenda concretamente.

---

<sup>4</sup> Inutile insistere in questa sede su un aspetto ben noto della propaganda leghista delle origini, per un'analisi della costruzione dell'"altro" meridionale si veda Huyseune (2008).

<sup>5</sup> Per una più dettagliata analisi sul dualismo Nord-Sud nel cinema recente si veda Mereu (2021).

<sup>6</sup> [https://www.huffingtonpost.it/entry/la-donna-che-ha-negato-laffitto-a-una-ragazza-meridionale-mi-ha-fatto-sbroccare-non-sono-razzista\\_it\\_5d7c9e00e4b077dcbd5ed591/](https://www.huffingtonpost.it/entry/la-donna-che-ha-negato-laffitto-a-una-ragazza-meridionale-mi-ha-fatto-sbroccare-non-sono-razzista_it_5d7c9e00e4b077dcbd5ed591/) (25/09/2022).

<sup>7</sup> [https://palermo.repubblica.it/cronaca/2019/09/15/news/la\\_lite\\_per\\_il\\_parcheggio\\_e\\_le\\_accuse\\_razziste\\_zitta\\_terrone\\_mafiosa\\_-236042979/?rss&ref=twhs](https://palermo.repubblica.it/cronaca/2019/09/15/news/la_lite_per_il_parcheggio_e_le_accuse_razziste_zitta_terrone_mafiosa_-236042979/?rss&ref=twhs) (25/09/2022).

<sup>8</sup> Risultati solo in parte confermati da un campione più consistente e aggiornato della stampa online dal 2014 al 2021 (v. Orrù 2022).

<sup>9</sup> Ricalchiamo la nostra definizione su quella della European Commission against Racism and Intolerance nella Raccomandazione n. 15 dell'8 dicembre 2015 *Relativa alla lotta contro il discorso dell'odio*.

Nel nostro contributo abbiamo intenzione di osservare la persistenza del pregiudizio antimeridionale nel discorso pubblico concentrandoci sull'epiteto di maggiore risonanza (*terrone*). Sfrutteremo come mezzo privilegiato Twitter, uno dei più popolari social media, per poi ampliare lo sguardo ad altri eventi mediatici. Abbiamo raccolto un corpus di tweet dal 1° gennaio al 30 giugno 2022. Per elicitarne i risultati abbiamo usato una serie di parole chiave *napoletan\**, *calabres\**, *puglies\**, *sicilian\**, *meridional\** e infine *terrone\**. Si tratta di 316.100 cinguettii, che rappresentano tutte le occorrenze dei vocaboli nel periodo scelto.<sup>10</sup>

Twitter più degli altri social si configura come spazio di commento istantaneo a notizie, esternazioni, avvenimenti. La scelta di partire dalla rete poi si spiega facilmente: il web 2.0 e i social media, anche per via di alcuni loro meccanismi strutturali,<sup>11</sup> sembrano aver amplificato notevolmente le manifestazioni di odio e altri fenomeni perniciosi (come la disinformazione e la mistificazione) nella discussione pubblica.

## 2 Terroni

Gli epiteti (o *slur*) sono termini usati principalmente con l'obiettivo di offendere<sup>12</sup> un individuo in quanto parte di uno specifico gruppo sociale. Tale aspetto è fondamentale e li distingue dagli insulti comuni: attraverso gli epiteti si manifesta un atteggiamento negativo contro un'intera categoria. Perciò, nell'uso degli *slur* subentrano inevitabilmente questioni di potere: sono i gruppi che detengono uno status più elevato a usarli per etichettare i soggetti considerati minoritari in base alla situazione economica, sociale, al genere, all'aspetto fisico, alla salute. Ma gli epiteti non hanno solo un valore denigratorio: il linguaggio ha la capacità di produrre (o rafforzare) pratiche discriminatorie e disuguaglianza sociale. Pertanto, inseriremo la nostra analisi in questa cornice teorica, ricordando sempre che è impossibile scindere la pratica linguistico-discorsiva da quella sociale: il mero uso di un epiteto come *terrone* o l'enunciazione di uno stereotipo non sono solo il riflesso di una secolare cultura particolaristica, ma sono anche parte attiva nel porre alcuni gruppi di persone in una situazione marginale rispetto ad altri.

Come punto di partenza possiamo offrire un confronto tra i due principali insulti: *terrone* e *polentone*. A tal fine abbiamo raccolto per lo stesso periodo

---

<sup>10</sup> La raccolta è stata effettuata attraverso l'accesso garantito ai ricercatori da parte della piattaforma.

<sup>11</sup> Essi possono essere tanto semiotici, come l'intrinseca dialogicità del mezzo (Fiorentino 2018), la velocità e la brevità, l'uso dell'immagine; quanto strutturali, come il loro funzionamento attraverso algoritmi che selezionano e gerarchizzano i contenuti proposti e che creano *echo chambers* in cui i nostri punti di vista vengono replicati e alimentati. Su questi ultimi aspetti e le loro implicazioni anche linguistiche, si veda Pietrandrea 2021.

<sup>12</sup> Anche se questo non è l'unico uso possibile; gli epiteti possono essere impiegati anche come mezzo di auto-identificazione o per esprimere solidarietà all'interno del gruppo (cfr. Galinsky *et al.* 2013), su tali usi ci soffermeremo più avanti. Inoltre, anche il grado di offensività percepita degli *slur* è fortemente dipendente dal contesto (cfr. O'Dea *et al.* 2014).

anche i tweet che contenessero le varie forme di *polenton*\*. La differenza tra i due vocaboli è evidente: da un lato abbiamo 2.576 occorrenze delle tre forme *polentoni* (1.051), *polentone* (969), *polentona* (502); dall'altro, 16.573 occorrenze, ripartite tra *terroni* (6.746), *terrone* (7.097), *terrona* (2.730). Si tratta di un dato, per quanto grezzo, indicativo della netta prevalenza nella comunicazione quotidiana di uno dei due poli del dualismo. Appare consistente anche la discrepanza nella presenza di derivati: da una parte troviamo *terronacci*, *terroncello/i*, *terronazzo*, *terronico*, *terronizzato*, *terronata/e*, *terronismo*, *terronagine*; dall'altra, invece, il solo (e raro, 4 occorrenze) *polentonia*. La varietà dei derivati e degli alterati è indicativa della maggiore rilevanza della base lessicale (e del suo referente) nel discorso; va aggiunto che molti tra essi sono ricavati dall'applicazione di suffissi peggiorativi o con possibili sfumature negative. Ne consegue che il dualismo somiglia più a un piano inclinato che a un asse in equilibrio; ciò è reso con immediatezza dal giudizio di un utente:

1)

Ma i meridionali, in tutti questi anni, invece di prendersela per essere chiamati terroni, non potevano pensare ad un insulto per replicare ai settentrionali? **Onestamente polentoni è tutto fuorché un insulto.**<sup>13</sup>

*Terrone* viene applicato anche sul versante politico, nel quale si configura come testa di composti con aggettivi che coprono più o meno l'intero spettro politico: *terroneleghista*, *terroni-padani*, *terrone-piddino*, *terrone-grillino*. Un astio particolare è riservato agli elettori meridionali della Lega, rei di aver dimenticato (o forse perdonato) la storia del partito e la sua propaganda contro il Sud negli anni Ottanta e Novanta.

Certo, è bene riconoscere i limiti di una ricerca costruita a partire da alcune spie lessicali. Il fenomeno dei discorsi d'odio è ben più ampio e coinvolge una moltitudine di forme linguistiche (Femia 2019, Faloppa 2020, Bianchi 2021) impossibili da elicitarne con questi strumenti: «spesso i discorsi d'odio non prendono la forma di affermazioni esplicite, aperte alla vista e facili da identificare e contrastare, ma assumono le sembianze insidiose di impliciti o presupposizioni, che si insinuano nei nostri contesti conversazionali e si presentano come conoscenza comune e scontata, ragionevole e accettata da tutti i partecipanti» (Bianchi 2021: 149). Tuttavia, un approccio di questo tipo, applicato a social media come Twitter o Facebook, consente di ricostruire interazioni tra utenti e rintracciare anche innumerevoli altre discussioni che non contengono i lemmi bandiera ma in cui può essere contenuto *hate speech* in forma implicita o esplicita.

Partiamo, ad esempio, da un tweet come il seguente:

---

<sup>13</sup> Si è preferito anonimizzare tutti i riferimenti a utenti specifici che non siano personaggi pubblici o soggetti collettivi (come, ad esempio, un quotidiano o un partito politico). I tweet sono riprodotti nell'esatta forma in cui appaiono online, senza correzioni o altri interventi. Il grassetto viene usato per evidenziare le forme prese in considerazione nell'analisi.

2)

**Terroni di merda**, incapaci e inadatti. Quanto godo che Giroud glielo abbia buttato al culo mamma mia.

Il tweet fa riferimento ad alcuni spiacevoli inconvenienti incontrati dai tifosi milanesi che non hanno potuto assistere a una partita a Napoli pur in possesso del biglietto. Al tweet segue una nutrita serie di risposte che non contiene nessuno dei nostri termini di ricerca, ma presenta ugualmente varie forme di *hate speech* e che commentiamo di seguito.

Oltre a sostantivi chiaramente connotati negativamente (*schifo, latrina, vergogna*), sono gli altri elementi linguistici, come aggettivi, avverbi e locuzioni, a veicolare gli impliciti culturali. In (3a) l'aggettivo (*solito*) e gli avverbi coordinati (*sempre e solo*) veicolano la presupposizione che eventi sgradevoli si verifichino in modo peculiare a Napoli; in (3c) esempio è la locuzione preposizionale avversativa (*del resto*) a rafforzare il messaggio che a Napoli la «vergogna più assoluta» sia la normalità e non un fatto eccezionale.

3)

a) Tutto verissimo, esattamente come descritto nell'articolo! Il **solito schifo** che avviene **sempre e solo in una città**.

b) Poteva succedere ovunque... e invece.. sempre nella **stessa latrina**.

c) La vergogna più assoluta, **ma del resto** siamo a Napoli.

In (4) lo stesso effetto è raggiunto attraverso l'interrogativa retorica, a cui viene aggiunta una spiegazione che validerebbe la proposizione implicita "a Napoli ci sono sempre problemi", ma che in realtà contiene una palese fallacia aneddotica.

4)

Beh **cosa si aspettavano a Napoli** ? E ve lo dice uno che passa spesso capodanni e estati lì.

Nella coppia di tweet in (5), la predicazione e la giustapposizione con la locuzione *terzo mondo*, sinonimo di povertà e sottosviluppo, vanno intesi come un giudizio di inferiorità di Napoli rispetto a un ideale di civiltà.

5)

a) incredibile.. da terzo mondo.

b) Napoli **terzo mondo**.

In (6) troviamo un'altra fallacia argomentativa: si presenta come certo (o quasi) un fatto che è del tutto ipotetico. L'argomento inoltre sposta l'attenzione dal fatto specifico alle presunte qualità negative di un intero gruppo basate sullo stereotipo secondo cui tutti i napoletani sono parassiti e profittatori.

6)

Che schifo... E in tutto questo probabilmente nello stadio al loro posto c'erano tifosi napoletani senza neppure il biglietto! Chi ci vuole scommettere?

In (7) osserviamo due tweet quasi identici nella forma e nello stereotipo evocato:

- 7)  
a) poi se gli dici che stanno allo stato brado fanno pure i permalosi!  
b) Poi se gli fai i cori contro fanno pure i permalosi.

Va, inoltre, menzionato che le rimostranze dei gruppi vittime di discriminazione sono spesso sminuite e interpretate in termini di piagnistei e lamenti vittimistici. Nel nostro caso è anche uno dei tratti stereotipici più comuni del pregiudizio antimeridionale.

L'ultima tra le risposte che riportiamo echeggia uno dei cori più violenti spesso indirizzato ai tifosi del Napoli, con cui si incita il vulcano a "lavare col fuoco" la popolazione partenopea:

- 8)  
Quando vengono a Milano stesso trattamento invece siamo troppo buoni **Vesuvio pensaci tu.**

Nonostante, dunque, i limiti posti dalla costruzione di un corpus sulla base di una serie di parole chiave, questo tipo di tecniche permette comunque di investigare il fenomeno in profondità, rintracciando ulteriori casi in cui l'odio è espresso con altre forme esplicite o implicite attraverso le discussioni e le interazioni tra gli utenti.

Andiamo ora più nel dettaglio degli usi di *terrone* dando uno sguardo ai *cluster* e alle collocazioni più ricorrenti: *terrone di merda* (211), *sei un terrone* (64), *è un terrone* (41), *quel terrone di* (25).<sup>14</sup> Il primo tra questi fornisce subito un'apparente prima conferma dell'uso disfemico del vocabolo, dato che specificazioni come *di merda*, *del cazzo* sono tra le più tipiche strutture di amplificazione dell'insulto in italiano (Alfonzetti 2017: 85-ss). Anche il secondo cluster, *sei un terrone*, può combinarsi con aggettivi qualificativi ingiuriosi (*schifoso*, *lurido*, *ignorante*, *coglione*) o sintagmi aggettivali (*sporco di merda*). L'amplificazione può prendere la forma della precisazione attraverso la struttura correlativa, che così raddoppia l'insulto e rende palese come *terrone* abbia una valenza derogatoria intrinseca: «Non solo sei un terrone di merda, ma anche un cagacazzo di dimensioni epocali».

- 9)  
a) @N\* @C\* **sei un terrone** non hai diritto di parola, stai zitto **scemo**.  
b) @M\* Lo vuoi capire che **sei un terrone di merda** e non mi devi taggare che non ne hai il diritto.

---

<sup>14</sup> I dati non vanno sommati, poiché potrebbe trattarsi anche di combinazioni adiacenti: *terrone di merda* può far parte di una combinazione del tipo *sei un terrone di merda* o *quel terrone di merda*.

- c) @P\* ah vero che non serviva, dato che **sei un TERRONE di merda**.
- d) @A\* Non solo **sei un terrone di merda**, ma anche un cagacazzo di dimensioni epocali.
- e) @P\* @L\* Che **sei un terrone schifoso**.
- f) @m\* Perché **sei un terrone lurido**.
- g) @f\* @\_G\* @N\* Qualcosa mi dice che **sei un terrone ignorante**.
- h) @B\* @stanzaselvaggia veramente no però rimane che **sei un terrone sporco di merda**.
- i) @L\* @C\* R\*....**sei un terrone coglione** 🤡🤡🤡🤡

Degno di considerazione è anche il plurale generico: *terrone di merda* (137). Molti di questi insulti avvengono da parte di tifosi di calcio e riguardano spesso commenti a partite contro squadre del Sud, specialmente il Napoli, o contengono riferimenti alle loro tifoserie.

Il tweet in (10) è invece rivolto a due noti comici.

10)

Qualcuno mi spiega perché tutti ce l'hanno con Pio e Amedeo? Che hanno fatto? **Oltre ad essere dei terroni di merda** si intende.

Il semplice uso della locuzione preposizionale 'oltre a', in associazione all'amplificazione *di merda*, suggerisce come dato condiviso che: i due comici siano terroni; che essere terroni sia un fatto negativo; che i terroni siano meritevoli di biasimo e offesa.

Il lemma può essere una forma di insulto fine a sé stesso o avere una funzione ludica:

11)

- a) rosso di sera, **terrone di merda** ❤️
- b) @q\* @m\* @S\* Avete finito di fare le comari, **terrone di merda**?
- c) @a\* @B\* Siete due **terrone di merda** state sporcando il mio illustre ragionamento.

L'espressione può essere impiegata anche in maniera polemica; prendiamo ad esempio questa serie di tweet riferiti ad alcune dichiarazioni di Carlo Calenda:

12)

- a) Buongiorno, **terrone di merda** che non votate Calenda! @ultimora\_pol.
- b) Calenda tradotto: "terrone di merda non sapete votare perché non votate me... e perché siete pur sempre dei terrone di merda.
- c) #Calenda: "Azione nasce sul federalismo, ma il federalismo al Sud non ha funzionato per colpa degli elettori del sud, che non sono in grado di votare persone capaci e competenti." Praticamente ci dato (sic.) del "**terrone di merda**".

In questo caso non si tratta di *hate speech*, ma di un contesto citazionale in cui l'uso dell'epiteto può essere ammesso (cfr. Bianchi 2021), soprattutto poiché veicola una chiara presa di posizione da parte dell'emittente. Veniamo, però, alla dichiarazione originale di Calenda: «Azione nasce sul federalismo, ma il federalismo al Sud non ha funzionato. E non ha funzionato perché gli elettori del Sud

non sono stati capaci di votare persone responsabili e competenti».<sup>15</sup> Si tratta di un'interpretazione in voga sin dagli anni Sessanta a partire dal grande successo delle tesi di Banfield (1956) sul «familismo amorale» e successivamente di Putnam (1993) sul differenziale di capitale sociale nel Sud Italia: la prima descrive una forma di rete sociale fondata sull'attaccamento alla cerchia familiare stretta e incapace di costruire vincoli di solidarietà più ampi; la seconda divide le regioni italiane tra *civic* (Nord e Centro) e *uncivic* (Sud), facendo risalire la distinzione a motivi storici e al perdurare della feudalità nel Mezzogiorno. Le analisi più recenti e raffinate offrono spunti interpretativi anche corretti, ma comunque parziali, a partire proprio dalle categorie usate per definire il capitale sociale e da una lettura che insiste nel generalizzare regioni (e province) assai diverse tra loro.<sup>16</sup>

Il ragionamento si basa, inoltre, sulla premessa (tutta da dimostrare) che al Nord il federalismo abbia funzionato e che i settentrionali eleggano solo politici capaci. Il passaggio successivo nell'intervento del politico aggiunge, inoltre, un tono paternalistico: «Quando io vado in Sicilia e la prima cosa che mi chiedono è cosa deve fare lo Stato per la Sicilia, una regione a statuto speciale con autonomia impositiva, io dico “*figli miei*, eleggetevi politici decenti”». Si tratta, ad ogni modo, di uno degli stereotipi sui meridionali che più spesso circola nel discorso pubblico e che, va da sé, genera aspre polemiche.

Tra le migliaia di tweet del corpus si trovano riferimenti a esternazioni di personaggi pubblici ripresi o commentati anche a distanza di mesi o anni, vediamo di seguito alcuni casi ricostruiti a partire dai cinguettii degli utenti.

L'esplosione del Covid e la sua localizzazione geografica nel Settentrione e il conseguente primo blocco ai movimenti da quelle regioni hanno sicuramente facilitato la retorica del dualismo Nord-Sud. Barbara Palombelli nel suo programma *Stasera Italia* del 21 marzo 2020 chiedeva a un suo ospite:

13)

È venuto fuori che il 90% dei morti è nelle regioni del Nord. Che cosa ci può essere stato di più? Qualcosa di diverso, comportamenti, **persone più ligie** che quindi vanno tutte a lavorare, come mai c'è questa esplosione al Nord secondo te?<sup>17</sup> (22 marzo 2020).

La presupposizione veicolata dalla domanda della giornalista è che gli abitanti del Sud siano pigri o nullafacenti e perciò a minor rischio di contagio, ignorando il

---

<sup>15</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=6SPKozgazDY>, al minuto 9:48. <https://www.rai-news.it/articoli/2022/02/calenda-proclamato-segretario-di-azione-al-prossimo-congresso-una-donna-mi-cacci-f063f1c5-3510-45b8-8431-9094d41a5be5.html>, (30/08/2022).

<sup>16</sup> Le caratteristiche generalmente prese in considerazione sono la diffusione dell'associazionismo, la partecipazione politica, la propensione a fidarsi degli altri, la dimensione delle reti sociali. Solo per citare due contributi che si richiamano alla contrapposizione tra Nord e Sud: Cartocci (2007), pur adottando un metodo simile a quello di Putnam, affina il quadro considerando le province e non le regioni; Barone e De Blasio (2010) offrono invece delle analisi dia-croniche dal 1921 al 2009 su alcuni parametri del capitale sociale.

<sup>17</sup> [https://mediasetinfinity.mediaset.it/video/staseraitalia/venerdi-20-marzo\\_F310147101005701](https://mediasetinfinity.mediaset.it/video/staseraitalia/venerdi-20-marzo_F310147101005701) (30/08/2022).

dato contestuale della maggiore diffusione del virus in Lombardia e Veneto nella fase iniziale della diffusione del Sars-Cov 2.

Un altro caso relativo alla pandemia riguarda Annalisa Chirico, giornalista e saggista. Durante una puntata di un noto talk show politico, Chirico sostenne di condividere le parole di Vittorio Feltri secondo cui i meridionali sarebbero inferiori ai settentrionali.<sup>18</sup> La giornalista attinge a un altro degli stereotipi secolari sull'indolenza delle popolazioni del Sud.

14)

Un popolo che è economicamente più debole, più lento, alla lunga rischia di essere anche **moralmente inferiore**...

Io sono pugliese, sono l'unica meridionale in questo studio.

...**morale intendo la laboriosità di un popolo, l'intraprendenza, la voglia di fare**, di intraprendere

Se **la gente** che vive in quelle regioni fa fatica a trovare un lavoro, vive di reddito di cittadinanza, deve chiedere il favore al politico anche per avere gli ospedali e le cure adeguate perde fiducia nelle istituzioni, perde anche la voglia di intraprendere, diventa **più fiacca nel morale**.

Di fronte alle veementi proteste del conduttore e di altri ospiti, che bloccano gli impliciti della giornalista, Chirico decide di difendere la propria argomentazione attraverso un'anfibolia, ovvero giocando sull'omonimia tra *il morale* e *la morale*. La premessa stessa del ragionamento sfrutta poi un'altra tipica fallacia dei discorsi orientati a pregiudizio, ovvero quella del pendio sdruciolevole: se si verifica l'ipotesi A, le conseguenze, esposte nell'ipotesi B, che si vorrebbe logicamente conseguente, potrebbero essere disastrose. Ma il nesso causale tra le due ipotesi non è dimostrato dall'argomentazione in questione.

L'ultimo caso su cui vale la pena soffermarsi ha avuto vasta risonanza tanto su Twitter quanto sui media tradizionali. Durante una diretta della partita tra Vicenza e Cosenza per un canale locale, la giornalista Sara Pinna rispose piccata a un piccolo tifoso cosentino che al microfono di un inviato collegato dallo stadio recitò timidamente il motto della tifoseria «lupi si nasce». Nel rispondere, la conduttrice si lasciò andare a una nota polemica: «non ti preoccupare che venite anche voi in pianura a cercar qualche lavoro». Su tutti i media la frase è stata trattata come un caso oltraggioso di discriminazione territoriale, ma alcuni utenti su Twitter hanno difeso la giornalista; nei seguenti tweet possiamo osservare un tipico esempio di fallacia adottata per giustificare la battuta della giornalista.

17)

a) @p\*@s\* @g\* @p\* ma perché è razzista? Perché dice che i meridionali vengono a cercare lavoro al nord? **E' una balla? E' falso? E' discriminatorio?** La #pinna sarà pure una stronza, ma non è razzista **quello che ha detto, è semplicemente la verità**

---

<sup>18</sup> Durante un altro noto talk show, infatti, Vittorio Feltri commentava in tal modo l'intenzione del governatore della Campania di impedire l'ingresso ai cittadini provenienti dalle regioni maggiormente colpite dall'epidemia.

b) @p\*@s\* @g\* @p\* 1 non è uno stereotipo sono numeri 2 se è mortificante la colpa è di chi ci vive senza cambiare le cose. 3 su questo sono d'accordo, ma non ha detto una **bugia né una frase razzista ha detto semplicemente la verità**. La **Pinna** è anche di chiare origini meridionali fra l'altro

Se è vero che le migrazioni interne siano state e siano ancora un fenomeno rilevante, l'asserzione è ingannevole perché estrae la proposizione dal contesto e dall'intenzione dell'atto linguistico. Nel momento in cui la frase viene proferita la giornalista non sta tenendo un discorso sulla storia delle migrazioni italiane; si tratta bensì di una risposta istintiva e immediata a una canzonatura. L'affermazione non può che essere letta in questo contesto: il riferimento alla realtà socio-economica, del tutto estranea alla questione sportiva, infrange la massima di relazione e sposta l'argomento su un territorio sul quale i meridionali sono considerati storicamente inferiori.

Un'altra fallacia di relazione è quella contenuta nei seguenti esempi.

18)

@C\* Prof, si ricordi che terrone detto da terroni non vale. La **Pinna** è come me, Sarda, purtroppo è molto ignorante, **non lo ha fatto per offendere**, perché offenderebbe se stessa e suo padre che è assolutamente Sardo è immigrato in Veneto per lavoro.

La premessa, tuttavia, non dimostra che l'individuo debba per forza rispettare sempre e comunque i meridionali solo per via della propria parentela.

La fallacia è correttamente individuata da altri utenti:

19)

a) @r\* @C\* Cazzo c'entra se **Pinna** è un cognome di origine sarda? Razzisti ne trovi dalla Sardegna al Friuli e dalla Valle d'Aosta alla Sicilia. Peggior è il fatto che la società italiota giustifichi che a certe alte latitudini il razzismo contro i meridionali sia giustificabile e normale.

b) @N\* @e\* @i\* il tuo tweet è più razzista delle parole pronunciate da quella persona. La **Pinna** è mezzo pugliese e mezzo sarda, il fatto che non sia purosangue padana le garantirebbe meno diritti dei veneti rispetto al tema "razzismo"?

Secondo Croom (2013) uno *slur* sarebbe caratterizzato dalla presenza di un insieme di stereotipi su un gruppo; essi non devono per forza presentarsi tutti insieme, anche solo una parte può essere selezionata e attribuita all'individuo da apostrofare. Inoltre, gli stereotipi possono essere anche in parte positivi, come in (20).

20)

a) @n\* almeno **i terroni sono** simpatici.

b) @e\* Non ci credo. **I terroni sono** generosi. 🤗.

c) @D\* I terroni sono quelli che a Napoli cacciarono i nazisti in 4 giorni. Mai sottovalutare chi è legato alla propria terra (intesa come pezzo di terreno da coltivare).

Attraverso questo approccio, come illustra Federica Panzeri, «può anche essere spiegato l'uso di uno slur per riferirsi a individui che posseggono le proprietà stereotipiche associate a un gruppo target, senza che però quegli individui appartengano di fatto al gruppo stesso [...]» (Panzeri 2016: 71).

21)

- a) @s\* @i\* @I\* non parlare con una coreana in pic, **sono i terroni** dell'asia, molto peggio dei terroni d'italia (almeno noi a brindisi mangiamo bene).
- b) @jacopo\_iacoboni Io quello del nord, in primis Bolzano perché **sono i terroni** degli austriaci.
- c) @p\* E poi i veneti non **sono i terroni** del nord?

Se, come afferma Croom, è dunque possibile usare un epiteto per far risaltare attributi positivi assegnati al gruppo sociale, sarebbe spiegabile (e ammissibile) l'utilizzo dello stesso da parte dei membri per autodefinirsi o come strumento di lotta politico-culturale. Proprio su questi temi rifletteremo nelle prossime pagine.

### 3 Terroni tra appropriazione, auto-definizione e razzismo

È giusto ora soffermarsi su alcune riflessioni sull'atto di enunciazione del vocabolo. Non è così infrequente che su Twitter gli utenti si interrogano sulla parola *terrone* da un punto di vista meta-discorsivo. Gli elementi di discussione sono molteplici: si riflette sulla possibilità o meno di usare la parola e in quali contesti; su chi sia autorizzato a farlo; sul fatto che si tratti di un vocabolo discriminatorio o meno e quali rapporti abbia con il razzismo. Inoltre, negli ultimi anni l'epiteto sta conoscendo un processo di riappropriazione: «si definiscono *riappropriativi* gli usi di epiteti volti a esprimere senso di intimità e appartenenza, e a rinsaldare legami identitari – tipicamente, ma non esclusivamente, da parte dei membri del gruppo oggetto di denigrazione» (Bianchi 2021: 164).

Le varie sfumature della questione possono essere identificate grazie a uno dei cluster più ricorrenti (*la parola terrone*, 32) o alla discreta frequenza dei lemmi *razzismo* e *razzist\**.

Spesso la parola viene impiegata in contesti scherzosi o che si vorrebbero rappresentare come tali, includendo nel tweet parentesi, incisi o precisazioni come “si scherza”, “scherzo”. Ciò può avvenire tanto da persone del Nord quanto del Sud. Va da sé che i giudizi di ammissibilità possono variare sostanzialmente; per alcuni pare un uso pacifico:

22)

- a) Finché **la parola terrone** è usata in un contesto scherzoso a me sta bene ma se la usi per insultarmi purtroppo sei solo un ignorante di merda 👍 😞
- b) Comunque in un contesto scherzoso **la parola terrone** non sarà mai un insulto o comunque qualcosa da prenderlo sul serio come la n word, ion know what y'all crede che io intenda dicendo che non sono d'accordo con quello che dite 😏

c) In tal caso io, napoletana “emigrata” in Piemonte, lo uso quasi sempre...ma qualche volta mi hanno detto (**scherzando senza cattiveria**) che è ""da terrona"" 🤔🤔🤔!"

Per altri è completamente da rifiutare:

23)

a) È bello vedere quanta gente al nord usa il termine “terrone” per parlare di noi meridionali e poi, se gli fai notare che è un insulto (ex sentenza della Cassazione): “Oh, ma non te la prendere, dai! **Si scherza**, che poi io ho un bisnonno di Caltanissetta!!” È OFFENSIVO, CHIARO?

b) Una cosa che mi sta sulle palle sono i tizi del norde che chiamano quelli del sud “terroni” **in maniera scherzosa, che poi scherzosa non è**. Preferirei che avessero almeno il coraggio di dirlo con sincero disprezzo, e non sentirli appropriarsi di un termine che non gli appartiene.

c) Quindi dire “terroni di merda” è un insulto **scherzoso**. Senti a me, fatti due seghe sulla tipa e ti passa. Imparate a vivere.

Alcuni paragonano *terrone* a *nigger*, pertanto si tratterebbe di un lemma utilizzabile solamente dai meridionali o a cui si può far riferimento altrimenti in forma censurata. A questo scopo, tanti ricalcano la medesima forma di tabuizzazione di *nigger* per consentirne l’uso pubblico:

24)

a) @b\* @G\* Ogni terrone che ha avuto la faccia tosta di votare Salvini deve vergognarsi. Spero che **la parola terrone** si possa dire. Se funziona come la **n word** posso dirlo.

b) no ma **la parola terrone** la possono dire solo quelli del sud sennò **t word**.

c) per me **la parola terrone** è come la **n-word**, la **f-word**, etc.: se non sei del sud non devi usarla.

Si tratta, tuttavia, di un parallelo contestato da altri utenti:

25)

a) Stai seriamente paragonando **la parola terrone** alla N Word che è un insulto razziale usato per discriminare qualsiasi persona nera da ogni parte del mondo? Stfu u are white.

b) È dispregiativo dire terrone, sì, ma non puoi paragonare la N Word ad una cosa simile per piacere.

Il confronto con la *n word* chiama poi in causa la natura della discriminazione territoriale. I lemmi riferiti al *razzismo* sono piuttosto frequenti nel corpus: 2.644 occorrenze (0,92 volte ogni mille parole) tra quattro forme (*razzismo*, *razzista/e/i*); ciò indica che spesso ci si riferisce al pregiudizio antimeridionale in

termini di *razzismo*, considerato anche in parte come sinonimo di xenofobia e discriminazione *tout court*.

26)

a) "Terrone" è un termine fortemente **razzista**, usato per apostrofare un meridionale. È così.

b) @I\* Letteralmente se chiami **un meridionale** terrone è **razzismo**.

Anche in questo caso le posizioni non sono univoche e alcuni utenti identificano la differenza, anche solo superficialmente, tra i due fenomeni:

27)

a) @f\* Sure sure ma non è razzismo perché quello sta a indicare proprio un altro concetto? Comunque i meridionali restano **vittima di discriminazione sistematica**, al contrario delle altre due categorie so you're right.

b) Infatti i meridionali - dunque anche i napoletani - **sono soggetti a discriminazioni territoriali**, ma la parola razzismo è impropria e anche irrispettosa, ma perché dobbiamo renderci ridicoli <https://t.co/PGjwCTD27u>.

Nel dibattito sull'*hate speech*, uno dei punti più controversi riguardo all'uso degli *slur* concerne chi sia autorizzato all'uso della parola in contesti non offensivi. Entriamo quindi nel vivo della questione dell'uso riappropriativo di un termine offensivo. È un espediente che vuole disinnescare l'offesa, depotenziarla e straparla all'aggressore. Si tratta di un meccanismo ormai ben noto e in continua espansione,<sup>19</sup> impiegato da diversi gruppi oggetto di **discriminazione**<sup>20</sup>.

Bianchi (2021: 164) distingue tra due tipi di contesti riappropriativi: amicali, in cui le persone «utilizzano l'epiteto denigratorio in modi che non sono strettamente politici, spesso in contesti privati, per esprimere vicinanza e intimità, e per demarcare il gruppo rispetto ai non membri»; e politici, «come strumento di lotta politica consapevole», tra cui rientrano anche gli usi artistici (letterari, comici, poetici ecc.). Rientra in questa seconda possibilità l'utilizzo di *terroni* in una crescente pubblicistica sul Mezzogiorno.

Sono diversi i cluster frequenti che possono indicare un impiego in chiave riappropriativa: *sono un terrone* (68), *io sono terrone* (49), *da buon terrone* (28), *terrone come me* (27).

<sup>19</sup> «The idea of reappropriation is not new; indeed, some trace modern-day use of the technique to Dick Gregory's 1964 autobiography *Nigger*. What does seem to be new is the increasing frequency with which historically underrepresented minorities are adopting reclamation as a means of reasserting their identities and attempting to disarm prejudice and discrimination (Gibson, Epstein, Magarian 2020: 384).

<sup>20</sup> È il caso dell'adozione della parola *queer* nella comunità LGBTQ+ americana, o di *gay* in Italia, completamente acclimatato da tempo, e in parte di *frocio*, che, pur essendo spregiativo, è stato impiegato come mezzo di autodefinizione ben prima di una consapevolezza politica (v. Orrù 2012; Nossem 2019).

Commentato [PO1]: INSERIRE QUI NOTA RIASSUNTIVA

28)

- a) @p\* Ma io che **sono un terrone maledetto** potrei chiederti di che animale si tratta?
- b) ma c'è qualche **terrone come me** che mi segue o sono l'unica cogliona?
- c) @P\* @h\* Beh **sono un terrone**...

Abbracciare lo stereotipo ha il fine di sovvertirlo per eliminarne il potenziale denigratorio; così è possibile giocare sulle caratteristiche comunemente associate ai meridionali: ingordigia, arretratezza e indolenza si trasformano in golosità, attaccamento alle tradizioni e placidità.

29)

- a) @S\* @alexiaslazio @b\* **sono un terrone** mangio tardi.
- b) @A\* Da ottimo **terrone come me**, mangi parmigiana e scatti fotografie: ovvio.
- c) @c\_valentina79 Grazie e **da buon terrone** che festeggia gli onomastici auguri anche a te 😊.
- d) @t\* Rispettaci, ad esempio io **da buon terrone** ho passato tutto il pome a dormire.

L'appropriazione può avere anche connotati polemici:

30)

- a) io non sono bianco **io sono terrone** i negri d'italia i più odiati ma i più copiati NO CA P
- b) @E\* Questa gentaglia prende la maggioranza dei voti nella "civilissima" padania... Ma io **sono un terrone**, cosa posso capirne di civiltà
- c) @S\* @C\* Io **sono un terrone** ed è da 50 anni che lavoro. Ricordati che il nord l'hanno costruito i terroni.

C'è poi chi al Nord si auto-attribuisce i caratteri stereotipici del Sud, senza alcun intento denigratorio:

31)

- a) @S\* Statt attint, **sono un terrone** emiliano. 😂😂😂
- b) @\_l\* A me piace un casino il sole di primavera.. Il caldo. **Sono un terrone** del nord.

## Conclusioni

Nonostante la sua salienza per la cultura italiana, la categoria della discriminazione territoriale è rimasta spesso fuori dal campo di ricerca sui discorsi d'odio e sul loro contrasto. Attraverso l'analisi di Twitter e di alcuni altri casi mediatici abbiamo tentato di muovere i primi passi per colmare questa lacuna.

Per motivi di spazio, ci siamo soffermati unicamente sul vocabolo più rappresentativo: *terroni*, infatti, è stato sdoganato nel discorso pubblico, è penetrato con virulenza e non ha perso la sua carica offensiva. I dati del nostro campione

confermano una netta prevalenza rispetto all'epiteto più rappresentativo per insultare i settentrionali (*polentone*), e quindi uno squilibrio discorsivo evidente. L'analisi delle collocazioni e dei pattern ci ha permesso di evidenziare come le manifestazioni di aggressività verbale verso i meridionali siano frequenti nello spazio pubblico dei social media. L'*hate speech* antimeridionale è nutrito da stereotipi ben radicati, di origine ormai secolare, che si presentano in continuità tanto nel discorso quotidiano quanto in quello politico-mediatico.

Abbiamo registrato anche usi appropriativi da parte degli utenti. È bene però sottolineare che l'appropriazione di una parola-stigma come *terrone* ai fini di una autodefinizione che ne disinnesci il potenziale offensivo non è un procedimento semplice e immediato: l'impiego del vocabolo non può non riattivare al tempo stesso gli stereotipi e gli atteggiamenti a esso collegati, non ne elimina il potenziale offensivo, soprattutto quando il processo è ancora in corso. In questo caso ci troviamo forse davanti a un'appropriazione *sui generis*: essa parte dai singoli o per una sorta di moto collettivo filtrato attraverso la cultura di massa; non c'è nel "mainstream" un movimento culturale forte che ne rivendichi l'uso e ne abbia fatto una bandiera. Insomma, non si riscontra un'adozione politica e sociale programmatica come nel caso di *nigger* o *queer*. Nondimeno, l'effetto raggiunto inizia a essere simile: il parlante ha spesso lo stesso obiettivo di depotenziare l'offesa, di rendersi meno sensibile alla denigrazione. È plausibile poi che il fattore generazionale possa rivestire un ruolo importante in tale processo.

In conclusione, pare assai difficile ricondurre le dinamiche a cui assistiamo nel discorso pubblico da qualche decennio a semplice campanilismo e diffidenza reciproca tra gli abitanti delle diverse regioni. Lo squilibrio simbolico che emerge sia dalla quantità di lessemi derogatori verso i meridionali sia dai nostri dati punta nella direzione di un fenomeno discriminatorio pervicace, che non può essere confuso con una semplice ubbia nazionale. Usi positivi e riappropriativi sempre più frequenti, tuttavia, contribuiscono a movimentare non poco la situazione di un quadro ancora in larga parte da esplorare.

## Riferimenti

- Alfonzetti, Giovanna (2017): *Questioni di (s)cortesia: Complimenti e insulti*. Avellino: Edizioni Sinestesia.
- Banfield, Edward C. (1958): *The Moral Basis of a Backward Society*. Glencoe: The Free Press.
- Barone, Guglielmo / De Blasio, Guido (2010): Il capitale sociale. In: Cannari / Franco, 17-24.
- Bianchi, Claudia (2021): *Hate speech: il lato oscuro del linguaggio*. Roma-Bari: Laterza.
- Cannari, Luigi / Franco, Daniele (a cura di) (2010). *Il Mezzogiorno e la politica economica dell'Italia*. Roma: Banca d'Italia.
- Carlucci, Paola / Eugenio, Salvatore (a cura di) (2022), *Giornali italiani dopo il 1950. Questioni storiche e linguistiche*. Siena: Edizioni Università per Stranieri di Siena.
- Cartocci, Roberto (2007): *Mappe del tesoro. Atlante del capitale sociale in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Cremonesini, Valentina (a cura di) (2015): *La parte cattiva dell'Italia: Sud, media e immaginario collettivo*. Milano: Mimesis.

- De Francesco, Antonino (2012): *La palla al piede. Una storia del pregiudizio antimeridionale*: Milano: Feltrinelli.
- De Mauro, Tullio (2016): Le parole per ferire. In: *Internazionale*. URL: <https://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/09/27/razzismo-parole-ferire> (ultima consultazione 8.9.2022).
- Faloppa, Federico (2020): *#Odio. Manuale di resistenza alla violenza delle parole*. Torino: UTET, edizione digitale.
- Femia, Diego (2019): Discorso dell'odio e risorse per il trattamento automatico delle lingue. Metodi, ipotesi, proposte. In: Petrilli, 147-164.
- Fiorentino, Giuliana (2018): In principio era il dialogo. Verso uno stile dialogico-promozionale nel web. In: Rossi / Patota, 64-78.
- Galinsky, Adam D. et al. (2013): The reappropriation of stigmatizing labels: The reciprocal relationship between power and self-labeling. In: *Psychological Science* 24 (10), 2020-2029.
- Gibson, James / Epstein, Lee / Magarian, Gregory (2020): Taming uncivil discourse. In: *Political Psychology*, 41 (2), 383-401.
- Hom, Christopher (2008): The Semantics of Racial Epithets. In: *The Journal of Philosophy* 105 (8), 416-440.
- Huyseune, Michel (2008): Come interpretare l'Altro. Il Mezzogiorno nel discorso della Lega Nord. In: *Meridiana* 63, 173-192.
- Lombardi Vallauri, Edoardo (2019): *La lingua disonesta. Contenuti impliciti e strategie di persuasione*. Bologna: il Mulino.
- Matt, Luigi (2018): Storia di sardegnolo. In: *Rivista italiana di onomastica* XXIV (2), 607-632.
- Mereu, Myriam (2021): A Milano ce sta 'a nebbia. La costruzione del divario Nord-Sud nel cinema italiano contemporaneo. In Orrù, 179-199.
- Nossem, Eva (2019): Queer, Frocia, Femminiellu, Ricchione et al. Localizing "Queer" in the Italian Context. In: *gender/sexuality/italy* 6, 1-27.
- O'Dea Conor J. et al. (2015): Out of bounds: Factors affecting the perceived offensiveness of racial slurs. In: *Language Sciences* 52, 155-164.
- Orrù, Paolo (2012): Lingua e alterità: lo stereotipo dell'omosessuale nel cinema italiano del Novecento. In: *Lid'O* IX, 47-86.
- Orrù, Paolo (a cura di) (2021). *Percorsi/contatti/migrazioni/dualismi: Nord, Sud e Mediterraneo nella lingua, nella letteratura e nella cultura italiana*. Firenze: Franco Cesati.
- Orrù Paolo (2022): Linguistica dei corpora e analisi del discorso: tecniche per l'analisi della stampa, con un caso di studio sulla rappresentazione del sud. In: Carlucci / Salvatore, 167-188.
- Panzeri, Ferderica (2016): Gli slurs tra filosofia del linguaggio e linguistica. In: *Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio* 10 (1), 64-77.
- Petraccone, Claudia (2000): *Le due civiltà. Settentrionali e meridionali nella storia d'Italia dal 1860 al 1914*. Roma-Bari: Laterza.
- Petrilli Raffaella (a cura di) (2019), *Hate speech. L'odio nel discorso pubblico*. Roma: Round Robin.
- Pietrandrea Paola, (2021): *Comunicazione, dibattito pubblico, social media*. Roma: Carocci
- Putnam, Robert D. (1993): *Making Democracy Work. Civic Traditions in Modern Italy*. New Jersey: Princeton University Press.
- Rossi, Fabio / Patota Giuseppe (a cura di) (2018), *L'italiano e la rete, le reti per l'italiano*. Firenze: GoWare/Accademia della Crusca.
- Trifone, Pietro (2010): *Storia linguistica dell'Italia disunita*. Bologna: il Mulino.

Dr. Paolo Orrù  
Università degli Studi di Cagliari  
Dipartimento di Lettere, Lingue, Beni Culturali  
Via Is Mirrionis 1  
09123 Cagliari

PRE-PRINT